



SOMMARIO

Introduzione

1. Guardare ogni persona come un «tesoro»

- *La comunità, luogo di formazione*
- *L'accoglienza della persona*

2. Educare all'interiorità e alla fecondità

- *Umiltà e armonia interiore*
- *Servizio e dono della vita*

3. Formarsi alla scuola della vita

- *Progetto di vita e disciplina*
- *La testimonianza di vita*

4. Formare veri missionari

- *Missionari «à la Montfort»*
- *Missionari contemplativi*

Conclusione

Lettera Circolare del Padre Generale

MARIA EDUCATRICE IN UMANITÀ



***Formare e crescere
sulle tracce di Gesù alla scuola di Maria***

INTRODUZIONE

Perché un nuovo documento sulla formazione?

I miei predecessori hanno già scritto lettere molto importanti su questo tema: il Padre Gérard Lemire su *La Formazione Permanente*; il Padre Bill Considine su *Professione temporanea e perpetua*. Sono testi che vi invito a riprendere e a rileggere, attualizzandone il messaggio.

Anch'io ho scritto una lettera sull'accompagnamento: *La sapienza, la profondità e la vitalità di lasciarsi accompagnare*.

La Congregazione ha preparato la *Ratio* per la Formazione Monfortana: *Insieme... sulle tracce degli Apostoli poveri (vol. I: Principi ispiratori; vol. II: Guida pratica per la formazione monfortana)*.

Tuttavia, visitando le Entità della Congregazione, ho colto l'urgenza di continuare il percorso per dare maggior forza e profondità alla nostra missione di accompagnamento. Tutti siamo chiamati ad essere dei veri missionari «à la Montfort», pieni di zelo apostolico, a partire da una umanità integrata in tutte le sue dimensioni. Così, avverto il bisogno di riproporre alcune riflessioni valide sia per i formatori che per i giovani in formazione, ma anche per tutti i missionari in attività, perché con la loro testimonianza di vita indichino il cammino da percorrere. E ugualmente per i nostri confratelli avanti negli anni affinché continuino a chiedere al Signore, per l'intercessione di Maria, sua Madre, vere vocazioni missionarie per questa «povera» Compagnia.

Vorrei che nel corso delle riflessioni che propongo ci lasciassimo accompagnare da Maria, educatrice in umanità dello stesso Figlio di Dio perché, come leggiamo nel vol. I della *Ratio*, al n. 146: «*La formazione monfortana ci inserisce nella stessa dinamica di fedeltà vissuta dal Montfort. Egli ha saputo cogliere ed accogliere in maniera sublime il ruolo della Vergine Maria come "maestra e guida" nel cammino di conformazione a Cristo (cfr. PI 25)*». Infatti, San Luigi Maria da Montfort chiede nella sua *Preghiera Infuocata*: «*Liberos: veri figli di Maria, tua santa Madre, concepiti e generati dal suo amore... sorretti dal suo braccio e arricchiti delle sue grazie*» (PI 11).

Ma il nostro Fondatore implora anche uomini liberi come «*nuvole alte sulla terra e sature di rugiada del cielo che senza ostacoli volino ovunque, secondo il soffio dello Spirito Santo*» (PI 9) sempre pronti a «lasciare Gerusalemme» come gli Apostoli (cfr. *Ratio* I, 20). Tutti dobbiamo essere evangelizzatori, capaci di accogliere, di amare e di proclamare, sotto il soffio dello Spirito Santo, la vita nuova che il Signore risorto vuole offrire al mondo contemporaneo.

Alla luce dei testi dei Vangeli che parlano di Maria e degli atteggiamenti della Vergine, prendiamoci il tempo di riflettere sul compito della formazione nella Congregazione. Ci sarà di aiuto per formare noi stessi e crescere sulle tracce di Gesù alla scuola di Maria.

1. GUARDARE OGNI PERSONA COME UN «TESORO»

MARIA

L'Annunciazione: *«concepirai un figlio... lo Spirito Santo scenderà su di te... colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,30-33). Se Maria avesse pensato a tutte le conseguenze di questo annuncio, probabilmente il dubbio e la paura l'avrebbero invasa e paralizzata. Ma la Vergine, chiamata a formare il Figlio di Dio, non si lascia intimidire. Non c'è in lei insicurezza o passività. Interroga. Dando poi la sua piena risposta, mostra un atteggiamento di disponibilità e di apertura al cammino di vita e di fede che l'attende: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).*

La fuga in Egitto: *questo avvenimento del Vangelo, che accostiamo come un fatto conosciuto e dunque semplice e chiaro, rivela una forza fisica e un coraggio fuori dal comune: è il coraggio di sopportare le privazioni che Maria incontra durante la fuga; è la capacità di adattarsi alle nuove realtà del viaggio e dell'esilio; è la fiducia nel progetto di Dio nonostante le preoccupazioni per un domani senza certezze.*

Maria, con Giuseppe, per non trasmettere la paura al figlio sa affrontare tutto con serenità. Questa forza ed energia le vengono dalla sua interiorità. Ella è capace di tollerare e superare le difficoltà con dignità. Vediamo qui l'audacia di Maria e di Giuseppe nell'affrontare la fuga: insieme, sono in grado di trovare una via di uscita.



1.1 La comunità, luogo di formazione

Il primo atteggiamento necessario per il cammino formativo è l'atteggiamento positivo della ricerca, della scoperta che la persona accompagnata è unica ed è un tesoro che Dio ha posto nelle nostre mani. Dobbiamo essere coscienti che la personalità di coloro che sono accompagnati non è un prodotto nostro. Siamo solamente chiamati a sostenerli perché si conoscano meglio nella loro personale verità interiore e possano prendere decisioni coerenti che li rendano liberi della libertà dei figli di Dio.

Spesso siamo messi di fronte alla sfida, propria della realtà del nostro tempo, della fragilità delle persone. Ne consegue a maggior ragione il loro bisogno urgente di formazione per saper affrontare gli imprevisti e gli interrogativi, sull'esempio di Maria. È importante che nel servizio di accompagnamento delle persone, noi possiamo verificare la loro capacità di procedere e di superare le difficoltà.

È dunque necessario creare un ambiente educativo, una comunità che aiuta a formare, con le provocazioni necessarie alla crescita della persona. A titolo di esempio, ecco alcuni di questi stimoli:

- *creare le condizioni per una vita comunitaria stimolante.* La comunità è il primo luogo di confronto, nell'interazione tra i suoi membri: dove ci si sprona gli uni gli altri, ci si provoca, si è attenti alla diversità e capaci di accettare i vari modi di fare, si vive la correzione fraterna e l'aiuto reciproco; dove si prega gli uni per gli altri e ci si sente responsabili di tutta la comunità;
- *creare un ambiente di vita che sia un laboratorio* sul piano pastorale, sociale, emotivo, per irrobustire la personalità e soprattutto sviluppare la dimensione interiore di ognuno;
- *aiutare a non temere di lasciarsi formare dai rischi della vita*, preparandosi così ad affrontare le situazioni nuove, a saper accettare e lasciarsi mettere in questione dalle critiche, a saper vivere positivamente gli insuccessi, a rimanere attivi di fronte alle sfide.

Un ambiente educativo privo di incentivi non sviluppa la personalità. Ma nello stesso tempo stimoli eccessivi bloccano la persona: non sono formativi. Educare e formare richiede uno sguardo interiore che sa individuare e offrire le necessarie provocazioni per una equilibrata crescita della persona.

1.2 L'accoglienza della persona

Il compito dell'accompagnamento formativo deve sviluppare molto l'intuizione. Saper vedere con il cuore e poi saper osservare ciascuna persona sotto le diverse angolature, permette di comprendere i meccanismi del suo comportamento e di prevenire le situazioni.

L'atteggiamento positivo del formatore che accosta ogni persona come Maria si è avvicinata a Gesù, non è un atteggiamento moralista che giudica, non perdona. Se si esclude la persona, si distrugge il legame necessario per camminare insieme. Al contrario, accompagnare è ascoltare, comprendere e far crescere.

Dobbiamo aprire le finestre del nostro cuore per accogliere e fare spazio alla responsabilità di ciascuno, provocare la creatività e stimolare il senso di responsabilità.

A questo proposito l'accompagnatore deve essere cosciente che ha molto da insegnare, ma nello stesso tempo molto ancora da imparare. Non c'è gioia più grande che sapere scoprire le ricchezze degli altri e contribuire perché vengano alla luce.

Da qui l'importanza di non essere impulsivi nell'accompagnamento. Non bisogna reagire ad ogni azione, ma occorre interiorizzare e osservare i fatti. Spesso si dice che commettiamo i più grandi errori nella nostra azione formatrice per le reazioni immediate dell'impulsività e dell'ansia.

Come Maria, abbiamo bisogno di un equilibrio interiore: né troppa severità perché un eccessivo controllo non aiuta lo sviluppo, né lassismo perché questo atteggiamento non contribuisce a formare la personalità.

Siamo chiamati, con pazienza, a sviluppare nella persona accompagnata l'intuizione e ad aiutarla a «osservare» le situazioni difficili nei vari aspetti, a scrutare le diverse possibilità per affrontarle, a sviluppare l'arte della riflessione e dello sguardo interiore. Dio stesso invita a essere gli uni per gli altri dei piccoli segnali, aiutandoci a rinascere e a ravvivare la luce che è in noi. Tempi di valutazione personale con gli accompagnatori possono scandire con regolarità i percorsi formativi.

SFIDE:

► **L'accompagnamento personale frequente:** se ogni persona accompagnata è un tesoro unico, è necessario che il formatore la incontri personalmente, frequentemente e nella sua unità per conoscerla meglio e apprezzare la sua interiorità e illuminarla con la ricerca della volontà di Dio sulla sua vita. L'abbandonare i rapporti di forza, i giochi di potere, i confronti, le gelosie fa appello a un dialogo fiducioso che dia il gusto della verità per entrare in una dinamica di gioia, di pace, di complementarietà.

► **Responsabili della propria vita:** se gli studi occupano buona parte del nostro tempo, non dobbiamo dimenticare la responsabilità per la propria vita. Da qui l'importanza del lavoro manuale e del farsi carico delle necessità per contribuire ai bisogni personali e comunitari. Sono aspetti dei quali sovente non si tiene conto, ma se non si educa a collaborare al proprio sostentamento e a quello della comunità si hanno conseguenze negative.

2. EDUCARE ALLA INTERIORITÀ E ALLA FECONDITÀ

MARIA

Il Magnificat: *questo canto che sgorga dal cuore e dallo spirito di Maria, rivela in modo profondo la sua interiorità, il suo essere persona che ama sé stessa e ama il prossimo, la sua relazione con Dio, la sua visione del mondo. La conoscenza umana dei farisei li rendeva «depositari» del sapere e dominatori degli altri; la sapienza interiore di Maria l'ha resa una creatura umana umile che ha vissuto una relazione profonda con Dio, con se stessa e con gli altri, sempre aperta e in ascolto.*

La presentazione al Tempio: *Simeone annuncia che Gesù sarà luce per tutte le nazioni e gloria di Israele. Maria accoglie questo annuncio e, tappa dopo tappa, entra nel progetto di Dio sull'umanità. Gesù è educato a divenire una luce non solo per qualcuno, ma per tutti i popoli.*



2.1 Umiltà e armonia interiore

Una persona diviene matura nella misura in cui impara a vivere in modo autonomo, nella sua identità interiore.

Alla luce della spiritualità di Maria nel *Magnificat*, dobbiamo coltivare nelle persone l'atteggiamento degli «umili», ossia di coloro che hanno uno spirito aperto, un atteggiamento intellettuale teso a imparare sempre qualcosa di nuovo e di bello. Consapevoli della loro piccolezza, si sentono inclini a donare il poco che sono e a ricevere dagli altri per crescere insieme. Gli umili di cuore abbracciano tutti questi aspetti, sono aperti alla diversità e vivono la chiamata a gettare ponti di pace e di fraternità. Secondo le parole di Simeone, danno luce a tutti i popoli.

La persona matura che cresce nell'umiltà interiore, abbandona l'atteggiamento dell'orgoglioso che sovrasta gli altri e li schiaccia. Al contrario, si lascia guidare da una

piena passione per l'umanità, mettendosi a lavare i piedi agli altri, come il Maestro. E solo chi è libero e umile nella sua interiorità giungerà, come Gesù sulla croce, a perdonare. Invece di rattristarsi e di rattristare gli altri, si lascerà attraversare dall'amore misericordioso di Dio che fa concorrere tutto al bene di ciascuno.

Sull'esempio di Maria, per raggiungere questa armonia interiore il dialogo costante con il Signore è vitale. Questo dialogo non è routine o formalità, ma è aperto, sincero, senza ostacoli, pieno di gioia. L'armonia interiore è segno della presenza del Signore e della sua Parola; ogni giorno alimentano la sorgente interiore da dove scaturiscono le nostre azioni, i nostri sentimenti, la visione del mondo e degli altri che guida la nostra vita.

Se non si nutre la vita interiore, si cade nella categoria dei «ricchi» di cui parla il *Magnificat*, ossia di coloro che vivono in una autosufficienza malsana, nell'atteggiamento di superiorità e di arroganza e poi tornano a mani vuote. Questo tipo di ricchezza rende possessivi, manipolatori e dominatori. A causa di queste rigidità, sopraggiungono aggressività. È allora che accompagnatori e persone accompagnate devono imparare a rimettersi in discussione per una maggiore apertura e tolleranza, e apprendere dalla vita quotidiana ad aprirsi all'accoglienza degli altri, a edificare la fraternità e a crescere nello spirito dell'internazionalità.

Avere armonia interiore, nel profondo di sé stessi, ci riempie di coraggio, ci dà la sapienza per discernere, ci impegna nella comunità e nel mondo, ci rende assetati di conoscenza e di ispirazione creativa e ci fa vivere nella pace interiore e nel perdono senza condizioni.

2.2 Servizio e dono della vita

Maturare la propria interiorità, come Maria, significa apprendere, giorno dopo giorno, a porre nella vita gesti e azioni in favore degli altri. È assumere l'atteggiamento del servizio. La persona matura non vive per sé. Non vuole sopravvalutarsi, essere servita, essere applaudita. Fedele alla vita, cerca di essere una luce per aiutare gli altri a camminare.

Dobbiamo portare i nostri giovani ad umanizzare la loro esistenza, reagendo ad ogni forma di individualismo, un virus che penetra spesso nelle nostre comunità. Non ci dovrebbe essere nessun futuro per chi vuol vivere da parassita nella comunità, al quale tutto è dovuto o che tutti devono servire.

È un compito fondamentale della formazione educare i giovani alla vita fraterna. Dobbiamo aiutare i giovani a essere persone di relazione, di ascolto, che sanno vivere in tutti gli ambienti e comportarsi con dolcezza e calma nelle situazioni difficili. Altrimenti vi è il pericolo di chiudersi nelle negatività, le drammatizzazioni, le esagerazioni, le colpevolizzazioni lancinanti, le ossessioni, le idee fisse, i giudizi frettolosi... È necessario educare la capacità di gestire le emozioni per evitare il rischio di diventarne schiavi e di lasciarsi travolgere da esse.

Un diploma di baccalaureato e un dottorato non servono a nulla se non aiutano ad allargare gli orizzonti e a crescere nel servizio. La verifica della misura della crescita della maturità si ha quando servire dà gioia, quando la solidarietà illumina il volto di chi si dona, e quando nel servire gli altri, si rispetta la diversità, permettendo a ciascuno di essere sé stesso.

Questo porta a donare la vita senza aspettarsi una contropartita. È un aspetto interiore importante quando stabiliamo delle relazioni: darsi gratuitamente è sorgente di tranquillità. Al contrario, aspettarsi qualcosa in cambio è sovente causa di malessere e di frustrazione.

Nello stesso tempo è importante considerare quanto Gesù dice: «*Amerai il tuo prossimo come te stesso*». Per amare gli altri, dobbiamo tenere conto della nostra vita, apprezzarla, malgrado gli errori e i limiti. Solo chi ama sé stesso in modo maturo, sa amare gli altri allo stesso modo. Amare la propria vita e quella degli altri è segno di salute spirituale, mentale e psicologica.

SFIDE:

► **Il Dialogo vivo e sincero con il Signore:** la preghiera quotidiana, comunitaria e personale, deve avere uno spazio prioritario come cibo che nutre il cuore e la propria interiorità. Come Maria nel *Magnificat*, bisogna potenziare la preghiera contemplativa attraverso la *Lectio Divina*, lasciando che la Parola di Dio ci alimenti ogni giorno e orienti le nostre decisioni, le nostre relazioni e l'intenzione profonda del nostro cuore.

► **Gli studi:** diplomarsi nella vita, senza avere l'umiltà e l'interiorità del cuore, può generare persone «ricche», autoritarie e falsamente indipendenti. Le nozioni e le conoscenze vanno trasformate in esperienze di vita. È dunque necessario far passare dalla testa al cuore la scienza e mantenere viva la sete di conoscenza per tutta la vita per imparare a camminare con il nostro mondo.

3. FORMARSI ALLA SCUOLA DELLA VITA

MARIA

Il ritrovamento di Gesù nel Tempio: «Figlio, perché ci hai fatto questo?...» (Lc 2,48). Nella domanda di Maria c'era dolore e paura, ma non disperazione incontrollata. Era una madre intuitiva e piena di affetto. Così, anche in questa occasione, prima di agire o di rispondere ha alimentato la sua conoscenza immediata con l'interiorizzazione profonda. Non si è spaventata davanti alla risposta-domanda del Figlio, al contrario ha saputo custodirla nel cuore, presso il Figlio, nella libertà e responsabilità.

La famiglia di Nazareth, scuola di vita: Gesù, per crescere «in sapienza, età e grazia» (Lc 2,52), è rimasto parecchi anni nella famiglia di Nazareth. Questo itinerario gli ha permesso, durante gli anni della vita pubblica, di non lasciarsi tentare dal potere, dagli applausi, e di non deviare dal piano del Padre che l'ha inviato a dare la sua vita per il bene dell'umanità



3.1 Progetto di vita e disciplina

Nel cammino formativo, *avere un progetto di vita, aperto al dono*, è fondamentale per costruire una storia personale coerente e solida. Senza un progetto di vita chiaro, non si può raggiungere l'obiettivo. Ma il progetto deve essere ben elaborato e avere obiettivi definiti. È la chiarezza del progetto che dà la forza e il coraggio per affrontare e superare le difficoltà, gli ostacoli, i momenti di crisi che tutti attraversano.

Maria ha trovato il coraggio di affrontare tutte le difficoltà che ha incontrato nella vita nella chiamata chiara ad essere la Madre del Figlio di Dio. E ha mantenuto viva questa

coscienza in tutte le situazioni (il parto lontano da Nazareth, la fuga in Egitto, il cammino della fede che ha dovuto intraprendere per passare dalla maternità umana alla maternità della fede, lo stare ritto ai piedi della croce). E soprattutto, poco a poco, ha scoperto anche il progetto di Gesù, suo Figlio: «*Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (Lc 2,49).

Il Papa Paolo VI, nel discorso tenuto a Nazareth il 5 gennaio 1964 ci diceva che Nazareth è stata una scuola di vita alla quale «*certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo... essa ci insegna il silenzio... quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto... impariamo la lezione del lavoro... Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti*».

Sull'esempio della scuola di Nazareth, gli accompagnatori devono aiutare le persone a chiarire a se stesse il progetto di vita e a prendere coscienza che è necessario avere una disciplina ben regolata e vivere rinunce ben precise, con la forza di dire «no» alle molteplici tentazioni che la nostra società ci offre.

3.2 La testimonianza di vita

L'aspetto più importante della missione dei formatori è dare una testimonianza di vita a coloro che accompagnano. Condividere di sé gli aspetti positivi e le azioni brillanti, ma anche le incoerenze e le difficoltà, le paure e le crisi della storia personale è un aiuto sicuro per la formazione delle persone. In questa prospettiva, senza dubbio si sono trovati i genitori di Nazareth.

L'educazione non è solo dare informazioni e direttive, insegnamenti morali e correggere comportamenti. Prima di tutto è creare una comunione di vita e di esperienza per mezzo della quale l'incontro è vissuto a un livello più profondo.

Se l'uso di orientamenti e insegnamenti pedagogici, di riflessioni e di regolamenti di vita fanno parte di una metodologia formativa, tuttavia a influire di più sulle persone sono i gesti di reciproco rispetto, le reazioni spontanee, i comportamenti sapienti e le parole fraterne. Il vissuto influenzerà di più la formazione. Avviene così nella famiglia, dove l'eredità più preziosa che i padri lasciano ai figli non sono i beni materiali, anche se utili, ma l'aver preparato i figli alla vita. I beni materiali possono esserci oppure no, ma l'eredità dell'essere interiore è il vero tesoro che nessuno può togliere.

Far crescere le persone nell'arte di pensare, abilitare ad assumere le sfide che la vita lancia, formare alla leadership, stimolare l'intuizione, trasmettere coraggio e costanza, rafforzare la sensibilità e aiutare a gestire le emozioni, soprattutto rendere umana la vita: tutto questo contribuisce alla formazione.

La formazione che si concentra sulla migliore riuscita scolastica, sull'essere al centro dell'attenzione, assicura il successo e mette al di sopra degli altri. Invece, l'accompagnamento che forma alla vita stimola la vocazione alla socialità, promuove le relazioni nel segno della comprensione e della comunione, aiuta a rielaborare le difficoltà e le crisi della vita e forma pensieri magnanimi. E si educa a questo, condividendo la personale e concreta esperienza di vita ed è questa la forza che permette di progredire.

Temere di perdere la propria autorità, perché si condividono i punti deboli della propria vita, è perdere l'opportunità di superare i limiti personali, di far vedere che anche noi siamo esseri umani, però con il coraggio di continuare il cammino, che siamo imperfetti ma comunque appassionati della vita.

SFIDE:

► **La fiducia negli accompagnatori:** considerando l'urgenza dei superiori di formare persone capaci di svolgere la missione educativa, è dunque importante che essi diano fiducia ai formatori. Sono loro che vivono giorno per giorno con i giovani, sono loro che devono mettere in luce nei candidati le migliori qualità, ma sono ugualmente loro che operano un discernimento sulle condizioni per continuare o meno, nella nostra comunità, la realizzazione di un progetto di vita per i candidati

► **Scelte e rinunce:** per una scelta chiara di vita da parte di chi intende rispondere alla chiamata vocazionale, è importante formare a una disciplina che permetta di essere fedele alla scelta, rinunciando a ciò che allontana da essa. Qui, vorrei proporre alla riflessione delle nostre comunità modi di fare che si ripetono spesso e che non contribuiscono alla fedeltà al progetto:

- il consumo eccessivo di alcool;
- le relazioni particolari con le persone che vincolano la libertà interiore e la piena disponibilità a servire tutti;
- condotte che rivelano la tendenza ad essere possessivi con una persona o a favorire l'esclusione delle altre;
- il legame eccessivo alla famiglia di origine, che porta spesso a sentirsi ancora parte di essa e non della famiglia religiosa nella quale si è scelto di vivere e realizzare la propria vocazione.

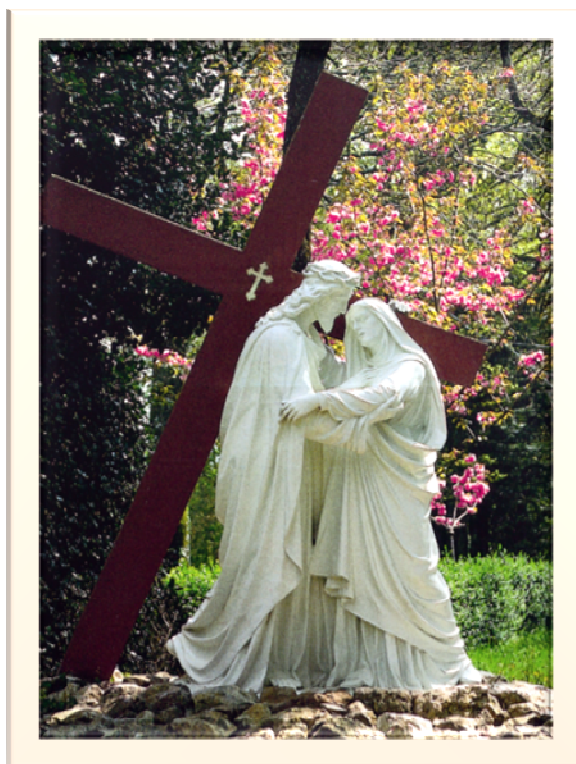
E tutto questo tocca il rapporto con il denaro: non è più un bene comune a servizio della missione, ma un bene utilizzato per altri scopi che impedisce di operare rinunce coerenti con la nostra scelta vocazionale.

4. FORMARE VERI MISSIONARI

MARIA

Cana di Galilea: *nella vita pubblica di Gesù, Maria diviene poco a poco, più cosciente che deve passare dall'essere persona con una funzione materna a essere madre nella fede: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora» (Gv 2,4). E Gesù ha compiuto il miracolo come un «segno» perché il primo gruppo dei discepoli credesse in lui. «Qualsiasi cosa vi dica, fatela» (Gv 2,5), dice Maria; è il vertice della sua missione materna: seguire il Figlio nel compimento della volontà del Padre e invitare noi tutti a seguirlo. Maria invita Gesù a intervenire, lei è una persona dinamica. Sa ciò che sta facendo... Dopo il segno di Cana, i discepoli seguono Gesù con Maria.*

Maria ai piedi della croce: *per i discepoli, il sogno di grandezza, di una società giusta, di un mondo nuovo si è infranto ai piedi della croce. Maria ha avuto il coraggio di seguire il Figlio sia nei momenti in cui è stato applaudito sia, come ora, nel momento della croce. L'umiltà della serva, della donna di fede, le ha dato la forza e il coraggio affinché il Figlio renda feconda la sua maternità, per tutti i discepoli.*



Calvario di Pontchâteau

4.1 Missionari «à la Montfort»

Il Padre di Montfort chiede missionari e va in cerca di loro. Per il nostro Fondatore, la formazione è integrata nella missione, i missionari si formano nella e per la missione, con l'aiuto materno di Maria, la vera educatrice. Dunque non basta formare, bisogna formare per la missione alla scuola di Maria, «*sulle tracce degli Apostoli poveri*» e abbandonati alla Provvidenza per annunciare la Buona Notizia ai poveri (cfr. Ratio I, 6-30).

Il papa Francesco spesso ci fa pensare al Montfort quando tratteggia l'ideale della Chiesa e del missionario. Cito un suo intervento: «*Quando la Chiesa diventa chiusa, si ammala, si ammala. Pensate ad una stanza chiusa per un anno; quando tu vai, c'è odore di umidità, ci sono tante cose che non vanno. Una Chiesa chiusa è la stessa cosa: è una Chiesa ammalata. La Chiesa deve uscire da se stessa. Dove? Verso le periferie esistenziali, qualsiasi esse siano, ma uscire. Gesù ci dice: "Andate per tutto il mondo! Andate! Predicate! Date testimonianza del Vangelo!" (cfr Mc 16,15). Ma che cosa succede se uno esce da se stesso? Può succedere quello che può capitare a tutti quelli che escono di casa e vanno per la strada: un incidente. Ma io vi dico: preferisco mille volte una Chiesa incidentata, incorsa in un incidente, che una Chiesa ammalata per chiusura! Uscite fuori, uscite!*» (Veglia di Pentecoste, Piazza san Pietro, 18 maggio 2013).

I formatori devono riconoscere nei giovani in formazione tali capacità e attitudini. Bisogna discernere e prendere in considerazione candidati che abbiano siffatte qualità, senza preoccuparsi del numero. Essere missionari monfortani non è una vocazione facile. Per questo il Padre di Montfort ha faticato a trovare compagni.

Anche il formatore deve vivere il suo servizio come una missione. Per questo serve la testimonianza delle nostre comunità apostoliche: non si sarà una buona formazione senza comunità apostoliche autentiche. Il cammino formativo dei discepoli del Padre di Montfort deve avere la dimensione apostolica come dimensione fondamentale e ciò esige che si coltivi uno spirito missionario mediante esperienze apostoliche significative.

4.2 Missionari contemplativi

Missionari, formatori e giovani in formazione devono crescere con lo sguardo del cuore che sa vedere, sia nei momenti belli come nelle difficoltà, la vita che c'è, da difendere e rendere feconda.

Lo sguardo di Gesù sulla croce, vedendo la madre e il discepolo che egli amava, l'ha condotto a lasciare loro l'eredità che ci fa tutti suoi discepoli e figli di Maria. Dio ha contemplato l'umiltà di Maria, sua serva, e le ha affidato una grande missione per la vita dell'intera umanità.

La capacità di contemplare la vita che Dio ha posto nelle nostre mani e il tesoro della vita altrui ci apre al ringraziamento. La persona che ha raggiunto una profondità umana e vive un atteggiamento costante di gratitudine, sa vedere e contemplare le piccole cose di ogni giorno che danno sapore e valore alla vita. La capacità di contemplare e ringraziare dà stabilità emotiva e profondità alla vita. Permette di scoprire i tesori nascosti nel cuore di ogni persona al di là della realtà esteriore transitoria e dei beni materiali.

Tali atteggiamenti sono quindi la base per una vita feconda. Maria, a Cana di Galilea, ha potuto contemplare e chiedere al Figlio di compiere il primo «segno» che ha contraddistinto l'inizio dei segni, suscitando la fede nei discepoli. Gesù, sulla croce,

abbraccia tutta l'umanità. Dona la sua vita per far fruttificare l'esistenza di ogni uomo e donna che lo cercano nelle profondità del loro percorso vocazionale.

Se non sappiamo contemplare e rendere grazie: significa che siamo schiavi dell'insoddisfazione. Se non sappiamo come agire quando siamo messi a confronto con le difficoltà: significa che siamo schiavi della passività. E nello stesso tempo, se assumiamo l'atteggiamento dei piagnucoloni: significa che sprechiamo l'energia di cui abbiamo bisogno per ricercare di nuovi mezzi e nuove soluzioni. Coloro che sono deboli protestano, i forti cercano nuovi mezzi per ricominciare.

SFIDE:

► **L'esperienza pastorale per suscitare lo zelo apostolico:** durante il tempo della formazione, ma anche, come dicono gli statuti dello scolasticato, programmando un anno speciale di esperienza pastorale. Il contatto diretto con la vita reale della gente ci mantiene sempre in rapporto con il popolo di Dio. Tutti siamo chiamati a servire da veri pastori che amano il loro gregge. Tocca a noi mantenere un tenore di vita vicino a quello del popolo. Il processo di formazione deve condurre a una maturità apostolica che renda appassionati dell'umano. Una persona che non vibra di amore per il suo popolo significa che ha un vuoto interiore e che la sua vita inaridisce.

► **Possibilità di giungere a una decisione in una situazione di dubbio:** la missione della fecondità materna, che Gesù ha affidato a Maria ai piedi della croce, ci deve far prendere coscienza della chiamata a formare veri missionari secondo il cuore del Padre di Montfort. Se nel processo educativo vi è un dubbio, e resta costante, dobbiamo avere il coraggio di non permettere alle persone interessate di continuare in una situazione in cui non potranno vivere con gioia la loro scelta e saranno incapaci di testimoniare la letizia nel vivere la loro futura missione.

CONCLUSIONE

Con Maria in attesa dello Spirito

Con questo documento non ho inteso stendere un trattato sulla formazione; persone competenti l'hanno già fatto e continuano a scrivere su questa materia, e vi invito a leggere per saperne di più.

Queste semplici righe hanno lo scopo di attirare l'attenzione di tutti, accompagnatori, giovani in formazione, superiori e confratelli *«per formare quel piccolo gregge che, libero da ogni timore, vive aperto alla speranza (cfr. ACM 1-3.5). Questa speranza ci spinge ad affrontare le ambiguità e le difficoltà del nostro tempo e a saper rischiare per fare qualcosa di grande per Dio»* (Ratio I, 23).

Il mondo odierno ha bisogno di vocazioni missionarie autentiche, piene di zelo e di sapienza, come il Padre di Montfort le ha implorate nel pellegrinaggio dei *33 Penitenti Bianchi* di Saint-Pompain a Notre-Dame-des-Ardilliers a Saumur.

Maria, nel cenacolo, è in preghiera con gli Apostoli per la venuta dello Spirito che sarà effuso per la testimonianza da rendere a Gesù e per il futuro della missione dei discepoli. Come Maria, anche noi siamo chiamati a generare il Signore per opera dello stesso Spirito.

Ma ciò richiede tempo, mezzi e l'attitudine all'apprendimento. Non è mai troppo tardi per formarsi. Se per caso riteniamo che sia troppo tardi per formarsi, che non abbiamo più l'età, se è vero che rischiamo di cristallizzarci, di irrigidirci invecchiando, non dimentichiamo mai tutto il cammino percorso e quanto il Signore ci ridice ogni mattina: *«Accetta il cambiamento»*. *«Io sono con voi fino alla fine dei tempi»*. *«Sono venuto a liberare i prigionieri»*. *«Alzati e cammina»*. *«Il nostro cuore non ardeva d'amore?»*. *«Non temere e non avere paura, io sono con te in tutte le tue imprese e dovunque andrai»*. *«Andate in tutto il mondo e fate miei discepoli tutti i popoli»*.

«È in questo mondo concreto, con le sue speranze e le sue lotte, che cerchiamo di diventare liberos, liberi della stessa libertà di Dio (cfr. PI 7); configurati a Cristo, Sapienza incarnata in Maria e Apostolo del Padre, e capaci di distinguere la vera dalla falsa sapienza» (Ratio I, 48).

Oggi vorrei che tutti, di nuovo, ci impegnassimo a ridare slancio alla nostra missione e a chiedere al Signore nuove vocazioni: *«Liberos! Veri servitori della santa Vergine, che sull'esempio di san Domenico vadano dappertutto, con in bocca la fiaccola luminosa e ardente del santo Vangelo e il santo Rosario in mano»* (PI 12).



S. M. M.

Roma, 7 ottobre 2013
B.V.M. del Rosario

P. Santino Brembilla, S.M.M.
Superiore Generale

L' Écho Montfortain
Viale dei Monfortani, 65
00135 ROMA (Tel: +39 06.30.50.203)
echo.monfortain@gmail.com